

Quella volpe del Conte di Cavour, l'occulto regista delle Camicie rosse

Con abile doppiezza diplomatica finse di ostacolare Garibaldi. Ma in realtà lo favorì. Volutamente



Antonio Patuelli

CENTOCINQUANT'ANNI dopo la spedizione dei Mille sono più chiari i rapporti intercorsi fra Cavour e Garibaldi (oltre a quelli simulati per la diplomazia europea) con il recente completamento della pubblicazione del monumentale Epistolario cavouriano (edito da Olschki di Firenze).

Garibaldi e Cavour si erano incontrati già nel 1856, l'anno della Conferenza di pace di Parigi, dopo la guerra di Crimea, quando Cavour iniziava a sviluppare le sue lungimiranti diplomazie per il gran sogno dell'Italia indipendente ed unita. Garibaldi promise a Cavour collaborazione leale e di giurare sullo Statuto (la Costituzione vigente nel regno sardo-piemontese). Nel 1859,

prima della seconda (e finalmente vittoriosa) guerra d'Indipendenza, Cavour affidò a Garibaldi il comando del corpo di volontari «Cacciatori delle Alpi» che operò nell'ambito dell'Esercito. Dopo l'armistizio di Villafranca, Garibaldi collaborò (fino ai plebisciti del marzo 1860) con Bettino Ricasoli e Luigi Carlo Farini alla guida delle truppe dei loro governi provvisori di Toscana, Emilia e Romagna. Nelle settimane successive ai plebisciti Garibaldi organizzò la spedizione che partì da Quarto

il 5 maggio del 1860 (oggi possiamo dire con certezza) sotto la regia occulta di Cavour che aiutava Garibaldi in via riservata e contemporaneamente negava l'evidenza alle diplomazie internazionali. La spedizione garibaldina fu finanziata con fondi estranei al bilancio di Torino, ma forniti da Farini, 'braccio destro' di Cavour che vegliò giorno per giorno sulla spedizione fin dalla sua preparazione e partenza. Nell'aprile del '60, Cavour, che era anche mini-

stro della Marina, mandò navi militari nei porti siciliani per acquisire notizie dirette dei moti patriottici, ufficialmente per garantire l'incolumità dei sudditi piemontesi, con l'istruzione «prudente e coraggiosa» anche di dare protezione a chi si rifugiava «a bordo dei Regi legni». Il 22 aprile Cavour era proprio a

Genova, centro della preparazione della spedizione garibaldina, e scriveva a Farini che «Garibaldi è tuttora qui in forse se andrà in Sicilia o all'isola di Caprera (...) il contegno del Generale inquieta il Governo di Parigi e lo insospettisce contro di noi».

Negli stessi giorni Giuseppe La Farina, stretto collaboratore di Cavour, incontrò a Genova Garibaldi che gli confermò la volontà di muoversi d'accordo con lui. Il 28 aprile Cavour dette ordine alle navi militari comandate dall'ammiraglio Persano di navigare vicino a Cagliari, per lasciare (senza dirglielo) il mare aperto per il passaggio di Garibaldi per la Sicilia. Il 29 aprile, da Genova, Garibaldi scrisse a Cavour

che sarebbe stato «su questo continente» fino al 2 maggio, così confermandogli la sua imminente partenza. Due giorni dopo la partenza dei Mille da Quarto, Cavour scrisse a Farini: «La partenza di Garibaldi con una vera spedizione, gli arruolamenti che si fanno ovunque, le provocazioni della stampa ci tirano addosso una tempesta diplomatica (...) vi scrivo in fretta dopo aver subito cinque conferenze con diplomatici irritati e di male umore» che rappresentavano a Torino le potenze europee. Giorno per giorno Cavour seguì e favorì segretamente i Mille con la preoccupazione

che fosse dichiarata guerra allo Stato italiano che proprio in quelle settimane stava nascendo e che in quei giorni comprendeva, oltre il Regno Sardo-Piemontese, Lombardia, Toscana, Emilia e Romagna.

Il 14 maggio, quando Garibaldi era da tre giorni approdato in Sicilia, Cavour dette ordine all'ammiraglio Persano di «provvedere alle esigenze delle eventualità che possono essere la conseguenza del tentativo dell'audace generale (...) non credo che il Governo di Napoli sia per adottare partiti estremi rispetto a noi a seguito dell'impresa Garibaldi; tuttavia conviene essere pronti ad ogni eventualità e perciò la invito a trasmettermi in via confidenziale e riservata il suo parere intorno al da farsi in caso di una dichiarazione di guerra del Re di Napoli».

Insomma, l'audacia di Garibaldi era accompagnata dall'aiuto continuo di Cavour che cercava di nascondere al resto d'Europa (con doppiezza diplomatica).

